

DANIELA PIETRINI

Introduzione

*Giudizi più ingiusti
I pietismi, gli insulti
Giudizi più insulsi
I buonismi di tutti
E Giulia danza nella sala fino a distruggerli
[...]
Sente i fiori sopra il palco ogni applauso futuro
E non è vero sai che i ciechi sognano il buio*

(Murubutu, *Grecale*, 2016)

1. Lingua e discriminazione

“Fatti, non parole!”, recita il celebre detto di origine latina.¹ Eppure spesso sono proprio le parole a discriminare:

[...] la Cassazione ha invece argomentato che il termine [frocio] costituisca [sic!], “oltre che chiara lesione dell’identità personale”, anche “veicolo di avvilitamento dell’altrui personalità”, e che “tale sia percepito dalla stragrande maggioranza della popolazione italiana”. (“Il termine dispregiativo per indicare persone gay, la Cassazione: ‘Lede l’identità’”, 26 giugno 2023, *Corriere della sera*);

Tassi ha spiegato che “il termine [ciccio] aveva una connotazione affettiva” e che “non c’era alcuna intenzione discriminatoria o sessista nel titolo [Il trio delle ciccio-telle sfiora il miracolo olimpico, NdA]”. (“Il trio delle ciccio-telle e il sessismo quotidiano”, 11 agosto 2016, *Huffington Post*).

Altre volte invece la lingua può servire a combatterle, le discriminazioni:

Tramite la lingua possiamo veicolare e rinforzare stereotipi, asimmetrie e pregiudizi, ma anche trasmettere rispetto per le differenze e inclusività. (“Padova, il Comune cambia linguaggio: cittadino o cittadina? Usate persona”, 11 novembre 2022, *Corriere della sera*);

Volevo dimostrare che utilizzare una forma di linguaggio che rappresenti tutti e tutte [la schwa] è possibile, anche durante una prova importante come l’esame di Stato.

1 Per una panoramica di usi e attestazioni del detto dal latino cristiano fino ai nostri giorni cfr. Tosi 2017 s.v. *Facta non verba*.

(“‘Ho usato la schwa nel tema d’italiano’: la sfida di Gabriele all’esame di maturità”, 27 giugno 2023, *la Repubblica*).

Politicamente corretto, linguaggio inclusivo, “lingua facile”, ma anche sessismo linguistico, *hate speech* e diverse recriminazioni nei confronti di una presunta “dittatura linguistica”: come si evince già dagli estratti giornalistici citati sopra, nel discorso pubblico contemporaneo pochi temi sono così controversi come il dibattito sul rapporto complesso tra lingua e discriminazioni.

La parola *discriminazione*, di origine latina, non è attestata nei dizionari storici dell’italiano se non a partire dal Settecento, con il significato neutro di ‘distinzione’.² Questo valore semantico, privo di qualunque connotazione negativa, permane anche nelle attestazioni ottocentesche del termine, peraltro circoscritte a testi medici e giuridici. La connotazione neutra si perde solo con la legislazione razziale fascista, che introduce una sorta di “discriminazione positiva” a proposito di determinati cittadini italiani di razza ebraica cui sarebbero stati concessi, nell’ambito delle leggi razziali (1938), alcuni diritti:

discriminazione può non essere più una mera ‘distinzione’, ma in certi contesti può indicare una ‘distinzione positiva fatta per ragioni di ricompensa, se proprio non vogliamo dire di giustizia’. (Bambi 2014, 12)

È quindi solo dagli anni Cinquanta in poi che *discriminazione* – anche per l’influenza dell’inglese *race discrimination* – assume progressivamente una connotazione negativa per indicare una violazione illegittima del principio di uguaglianza (cfr. *ivi*, 13–14).

Il significato attuale del termine – «disparità di trattamento, spec. nei confronti di particolari gruppi etnici, sociali, politici» (NDM s.v. *discriminazione*) – ha definitivamente inglobato l’aspetto semantico negativo, come conferma anche l’esistenza della locuzione neologica antitetica *discriminazione positiva* – calco dell’angloamericano *positive discrimination* – per indicare invece la «disparità di trattamento in favore di chi appartiene a una minoranza, a una categoria debole» (TREC s.v. *discriminazione positiva*).

Ma quando ci troviamo effettivamente di fronte a un caso di discriminazione? Considerando la discriminazione in quanto processo, essa si realizza quando qualcuno (1) tratta (2) qualcuno (3) in maniera non paritaria rispetto a un altro individuo o gruppo (4) sulla base di un elemento distintivo (5), volta per volta identificabile nell’età, nel genere, nella razza, nel credo religioso,

2 Per questa e per le osservazioni seguenti relative alla storia del termine *discriminazione* e alla sua evoluzione semantica cfr. Bambi 2014.

nell'aspetto fisico ecc. In altre parole, perché ci sia discriminazione occorrono un (1) attore, un (2) atto (linguistico o meno) di discriminazione, un (3) "(s) oggetto" discriminato, un (4) *tertium comparationis* (per misurare la disparità di trattamento in cui la discriminazione consiste) e il (5) tratto distintivo sul quale la discriminazione stessa si basa.³ L'atto di discriminazione vero e proprio presenta una casistica varia, che può spaziare dal separare (appunto "discriminare") un gruppo/individuo da sé/dal proprio gruppo (*outgroup* vs. *ingroup*) all'inserire una distanza tra i due gruppi/individui fino all'accentuazione esplicita delle differenze per lasciare emergere una o più caratteristiche divergenti (sulla cui base fondare appunto la discriminazione), passando per la valutazione negativa di un individuo/gruppo o anche per l'attribuzione a un individuo singolo di caratteristiche tipiche (di una categoria) considerandolo all'interno di un tipo (stereotipo).⁴

Fermo restando che la discriminazione non si limita certo ai fatti linguistici, nella maggior parte dei casi di discriminazione un ruolo determinante spetta (anche) alla lingua. Essa infatti può essere lo strumento attraverso il quale si esercita la discriminazione, per esempio – riprendendo la tipologia degli atti di discriminazione descritta sopra – attraverso l'impiego sistematico della contrapposizione *noi* vs. *loro* per separare il proprio gruppo da quello con il quale non ci si identifica, oppure l'uso di determinati dimostrativi (es. *quelli là*) per segnalare distanza, di espressioni che accentuano le differenze (p.e. *di colore*), di denominazioni dispregiative per esprimere una valutazione negativa (es. *terroni*), o il ricorso a tipizzazioni, genericizzazioni e diverse strategie di *labeling*.⁵

Per quanto vario e articolato possa essere il ruolo della lingua come strumento di discriminazione, esso non costituisce però che uno degli aspetti di un rapporto ben più complesso. La lingua infatti non solo può essere usata per discriminare individui o gruppi di individui, ma può anche costituire essa stessa pretesto per discriminare qualcuno, essere insomma il tratto distintivo su cui la discriminazione si basa. Si pensi a ogni atto discriminatorio fondato sulla lingua/varietà di lingua parlata da una persona, non solo nel caso

3 V. anche Reisigl (2017, 84) a proposito delle componenti della discriminazione sociale dal punto di vista giuridico.

4 Ci si riferisce qui esplicitamente allo studio di Graumann / Wintermantel (2007), che a propria volta sottolineano come non si tratti affatto di un elenco esaustivo di tutte le manifestazioni possibili della discriminazione sociale.

5 Un'ampia disanima delle strategie linguistiche (fonetiche, morfologiche, sintattiche, lessicali ecc.) della discriminazione (denominazioni, predicazioni, topoi dell'argomentazione) con dovizia di esempi (relativi al tedesco) è in Reisigl (2017, 89–95).

di lingue “vietate” in particolari contesti politico-linguistici, ma anche per quanto riguarda le distinzioni e stigmatizzazioni di lingue e varietà in base a marche diatopiche o diastratiche di vario tipo. Per l’italiano si potrebbe citare a scopo esemplificativo il caso dei dialetti: non sono rari infatti gli episodi di discriminazione nei confronti di parlanti dialettofoni, a cui alludono in maniera esemplificativa i titoli giornalistici seguenti: «Amici, Alessandra Celentano critica Nunzio. “Parla così perché è siciliano”. Bufera social, chieste le pubbliche scuse» (4 aprile 2022, *Corriere della sera*), e «Napoletano, autista di bus, insultato e aggredito a Milano. “Terrone, vai a parlare in dialetto da un’altra parte”» (16 aprile 2022, *Corriere della sera*).

Oltre a fungere da strumento o da pretesto per la discriminazione, la lingua può però anche essere messa al servizio della lotta alle discriminazioni. I modi in cui reagire alla discriminazione attraverso la lingua sono molteplici e non si limitano alle raccomandazioni per l’impiego della forma femminile dell’incarico ricoperto o della mansione svolta per rendere visibile la donna attraverso il linguaggio, né all’uso di schwa, asterischi e altri accorgimenti per un linguaggio inclusivo in grado di rappresentare anche le persone non binarie. Un tentativo forse meno comunemente noto di combattere la discriminazione con mezzi linguistici è costituito dalla cosiddetta “lingua facile”, un linguaggio semplificato dal punto di vista sintattico, lessicale, grafico e dell’organizzazione testuale, «creato per scrivere testi accessibili per un pubblico di persone con disabilità intellettive e difficoltà di lettura» (Sciumbata 2022, 11), ma utile anche per agevolare la comprensione di testi amministrativi da parte degli immigrati stranieri che non padroneggiano ancora abbastanza la lingua del paese in cui vivono.

2. Il progetto

Dall’intento di analizzare il rapporto complesso tra lingua e discriminazione tenendo conto dei diversi aspetti appena descritti (la lingua come strumento di discriminazione, come suo pretesto e come mezzo per combatterla) nasce il progetto *Lingua e discriminazione – La lingua contro la discriminazione*, di cui questo volume costituisce il risultato finale. Finanziata dal DAAD (*Deutscher Akademischer Austauschdienst* – “Servizio Tedesco per lo Scambio Accademico”) nell’ambito del programma *Hochschuldialog mit Südeuropa* (“Dialogo tra le università tedesche e sudeuropee”),⁶ questa ricerca,

6 V. <https://www.daad.it/it/> (24-07-2023).

promossa dall'Istituto di Romanistica dell'università Martin Luther (MLU) di Halle-Wittenberg in collaborazione con il Dipartimento di Lettere e Filosofia (DILEF) dell'Università di Firenze, è dedicata all'indagine di forme e fenomeni della discriminazione linguistica attraverso il lavoro parallelo e condiviso di studiosi – prevalentemente italianisti – attivi per lo più in Germania e in Italia.

Tra gli scopi del progetto figurano da un lato l'analisi di espressioni e locuzioni discriminatorie da un punto di vista diacronico e di semantica storica per evidenziare i processi di sedimentazione delle rispettive associazioni di significato, dall'altro lo studio di singole forme di discriminazione linguistica relative a contesti di razzismo, sessismo, *body shaming* ecc. sulla base di esempi attuali e all'interno di ambiti comunicativi e culturali specifici.

I saggi raccolti in questo volume costituiscono il risultato di un intero anno di ricerca articolato in due seminari tematici (uno sulla discriminazione nell'italiano in prospettiva diacronica e l'altro, di tipo metodologico, sull'uso di strumenti elettronici per la creazione e l'analisi di corpora tematici sulla discriminazione), che hanno avuto luogo rispettivamente presso l'Accademia della Crusca (Firenze) e all'Istituto di Romanistica di Halle nella primavera 2022, e in un convegno internazionale e interdisciplinare conclusivo, svoltosi presso l'università di Halle-Wittenberg dall'11 al 14 ottobre 2022 (v. Fig. 1), che ha visto la partecipazione di 31 relatori provenienti da sedici università / istituzioni situate in cinque nazioni diverse.



Figura 1: Locandina del convegno internazionale *Lingua e discriminazione – La lingua contro la discriminazione*. Realizzazione grafica: Annett Plonka.

3. La discriminazione nei saggi di questo volume

L'eterogeneità dei contesti in cui si esercita la discriminazione si riflette nella molteplicità delle impostazioni, dei metodi empirici e dei corpora analizzati nei vari contributi che compongono questo volume, che spaziano dai dizionari storici e sincronici, italiani (Cialdini; Setti) e francesi (Boileau), le raccolte paremiografiche (Rondinelli) e i testi della tradizione letteraria e trattatistica italiana (Setti) e della letteratura dialettale (Vinciguerra), ai testi pubblicati sulla stampa (Setti; Pietrini; Pirazzini) e sui social media (Telegram: Bonacchi; Instagram: Landschoff; Twitter: Orrù; YouTube: Willenberg), passando per la normativa scolastica (Clemenzi), i manuali di lettura per la scuola elementare (Nesi), le canzoni (Papaccio), i testi specialistici della psichiatria (Miani) e quelli prodotti nell'ambito del dibattito accademico (Safina), senza dimenticare il materiale audiovisivo (Fett / Hansen / Joppien / Heller) e i testi istituzionali in tedesco (Rocco).

I saggi di questo volume sono stati raggruppati in base alle (presunte) caratteristiche distintive (il genere, l'aspetto fisico, l'etnia e l'appartenenza territoriale ecc.) su cui si fondano volta per volta le forme di discriminazione analizzate.

Il volume si apre con una sezione dedicata alla discriminazione di genere. Francesca CIALDINI analizza i mutamenti che interessano la rappresentazione della donna nella lessicografia italiana ripercorrendo in particolare la storia della voce *donna* nei principali dizionari storici e sincronici. Oltre a mettere in evidenza la persistenza – fino a tempi recenti – della sua definizione come ‘femmina dell’uomo’, lo studio constata la crescita della sensibilità lessicografica nei confronti del peso delle parole e del rischio di perpetuare pregiudizi e stereotipi.

Anche Bianca NESI si dedica agli stereotipi di genere, ma in prospettiva microdiacronica. Attraverso un’analisi qualitativa e quantitativa di un corpus di manuali di lettura per la quarta elementare pubblicati tra il 1970 e il 2020, l’autrice traccia il profilo della rappresentazione dei ruoli genitoriali nei libri di testo prescelti, osservando il ripresentarsi, fino ai giorni nostri, di stereotipi di genere particolarmente difficili da smantellare.

Al centro del saggio di Daniela PIRAZZINI c’è invece una singola espressione, *prima inter pares*, corrispettivo della locuzione latina *primus inter pares*, usata per designare persone (uomini) autorevoli con una posizione di preminenza formale sugli altri componenti della società. Lo studio analizza gli aspetti nascosti della discriminazione di genere in prospettiva linguistico-cognitiva dimostrando che le associazioni attivate dalla forma femminile, assente in latino, non rispecchiano completamente quelle dell’espressione originale maschile, ma riducono piuttosto la *prima inter pares* alla “prima della classe”.

Anche l’ultimo articolo di questa sezione è incentrato su uno stereotipo, quello della gentilezza come tratto tipicamente femminile. Raffaella SETTI ripercorre la storia semantica dei termini *gentile* e *gentilezza* illustrando come le loro diverse accezioni siano da lungo tempo associate all’universo femminile (al *gentil sesso*) e dimostrando, attraverso l’analisi di un corpus di articoli di giornale, come lo stereotipo della donna gentile continui a circolare nell’uso mediatico e quotidiano.

Il comune denominatore dei quattro saggi che compongono la sezione seguente è costituito dalla discriminazione legata al corpo sia nel senso della derisione e stigmatizzazione dell’aspetto fisico (*body shaming*), sia in quanto discriminazione del corpo disabile (“abilismo”) e della malattia.

Laura CLEMENZI offre, in prospettiva diacronica e con riferimenti anche al di fuori dei confini nazionali, un percorso attraverso la normativa scolastica relativamente ai termini usati per parlare di alunni e alunne con disabilità. L’autrice sottolinea come i mutamenti nel clima sociale e culturale e l’evoluzione delle conoscenze scientifiche abbiano condizionato i cambiamenti, anche terminologici, nel sistema scolastico italiano.

Stefano MIANI rintraccia invece l'origine medica di *cretino*, *idiota* e *imbecille* evidenziando come il contatto e l'influenza reciproca tra il linguaggio specialistico della psichiatria e la lingua comune abbiano contribuito alla ridefinizione semantica di questi tre termini fino al loro valore odierno, esclusivamente dispregiativo.

Entrambi i contributi seguenti sono dedicati alla discriminazione delle persone in ragione del loro aspetto fisico. Sulla base di un corpus di articoli giornalistici attuali, Daniela PIETRINI analizza – da una prospettiva di analisi linguistica del discorso – la costruzione sociale di alcuni concetti chiave del discorso attuale sulla *body positivity*, in particolare quello di “grasso”, identificando parole chiave, denominazioni collettive, eufemismi e concorrenze dei significati e delle denominazioni.

Diverso è l'approccio di Merle WILLENBERG, che si basa sui metodi della linguistica socio-interazionale e testuale per indagare le pratiche comunicative (autocensura, eufemismi, utilizzo strategico della multimodalità) dei cosiddetti *commentary YouTuber* nell'affrontare il tema del corpo in relazione a disturbi alimentari, mettendone in evidenza le strategie finalizzate a evitare i tabù linguistici imposti dalla piattaforma YouTube.

La terza sezione di questo volume è invece dedicata alla discriminazione in base alle etnie e all'appartenenza territoriale.

Paolo ORRÙ affronta il tema della “discriminazione territoriale” e del pregiudizio antimeridionale nel discorso pubblico italiano analizzando presenza e usi del termine *terrone* (e di alcuni suoi alterati) in un corpus di tweet pubblicati nei primi sei mesi del 2022. Sullo sfondo della *Critical Discourse Analysis* l'autore da un lato dimostra l'ampio uso dell'epiteto in senso offensivo e il prevalere – sui social media e nel discorso pubblico – degli *slur* contro i meridionali su quelli contro gli italiani del Nord, dall'altro constata però come alcuni usi positivi della parola in chiave riappropriativa contribuiscano al processo di sensibilizzazione nei confronti di un termine discriminante.

Mara PAPACCIO propone invece una riflessione sul termine *zingaro*. Dopo averne ricostruito la storia attraverso un'analisi lessicografica nei dizionari storici e sincronici dimostrandone la costante connotazione negativa nel linguaggio comune, l'autrice propone un riscontro dell'uso del termine nella canzone italiana dagli anni Cinquanta a oggi, evidenziando come le associazioni legate a esso in questo contesto specifico siano spesso positive, per quanto comunque stereotipiche.

Chiudono questa sezione due contributi di tipo storico-linguistico. Nell'ambito di una riflessione sull'importanza della paremiografia e della pragmatica storica, Paolo RONDINELLI pone l'attenzione sull'origine e sull'uso della

locuzione fiorentina *la zolfa degli Ermini*, dimostrandone la natura discriminatoria e antisemita.

Antonio VINCIGUERRA ricostruisce invece la storia (e in alcuni casi i processi formativi) di alcuni soprannomi etnici o blasoni popolari estratti da un corpus di letteratura dialettale napoletana dei secc. XVII-XIX, mettendo in evidenza i pregiudizi, gli stereotipi e le antipatie reciproche esistenti nei confronti dello “straniero”, sia esso geograficamente vicino o lontano. L'autore offre inoltre alcuni confronti con altre lingue e con altri dialetti italiani.

La quarta parte di questo volume non si interessa a singoli aspetti o a singole locuzioni, ma allarga lo sguardo a intere prospettive della discriminazione.

L'articolo di Sita-Rose BOILEAU parte da alcune ricerche di ecolinguistica sul lessico della natura tedesco e inglese per esaminare le strutture antropocentriche ricorrenti nella lessicografia francese. L'analisi qualitativa di voci faunistiche, floristiche e di altro tipo, selezionate da alcuni dizionari sincronici, rivela come nel rapporto uomo-natura vengano messi sempre al centro – anche linguisticamente – gli interessi e il benessere dell'uomo, mentre la natura viene rappresentata esclusivamente in funzione di essi.

Silvia BONACCHI analizza il linguaggio dell'odio all'interno di gruppi no-vax attivi, in particolare durante il conflitto sui vaccini anti-Covid, su diversi social network e piattaforme digitali. Il contributo mira a esplicitare strutture illocutive ricorrenti che, attraverso la moltiplicazione virale di forme e contenuti e i riferimenti alla cultura pop, riescono a plasmare la percezione degli utenti al punto da indurli a compiere atti di odio.

Chiude questa sezione il contributo a più mani di Anne FETT, Leef HANSEN, Birte JOPPIEN e Franziska HELLER, che sottolinea come la discriminazione debba essere ricercata anche come esperienza audiovisiva nell'uso quotidiano dei mezzi di comunicazione. Prendendo le mosse dal concetto di *gaze*, le analisi di quattro casi esemplari (che trattano tutti di immagini in movimento) si concentrano sulle configurazioni audiovisive della comunicazione e della percezione in cui le dinamiche di potere sociale e la disuguaglianza sono riprodotte e successivamente normalizzate nella vita di tutti i giorni.

La parte conclusiva di questo volume è dedicata invece alla lingua come strumento per combattere le discriminazioni.

Il saggio di Jöran LANDSCHOFF approfondisce alcuni casi tipici di critica linguistica nello spazio pubblico sullo sfondo del concetto di dibattito “meta-inveittivo” (Scharloth 2018), che fa riferimento all'attribuzione di contenuti semantici problematici nel materiale linguistico. Il contributo vuole inoltre illustrare come concezioni linguistiche divergenti e spesso inconciliabili siano utilizzate strategicamente in base alla situazione data per sostenere la tesi del

linguaggio discriminatorio. Infine l'autore riflette sul ruolo che l'accademia può svolgere nei dibattiti pubblici sulla lingua.

Goranka Rocco si cimenta con il problema della semplificazione linguistica nel tedesco (*Leichte Sprache* e *Einfache Sprache*) chiedendosi in che modo i diversi aspetti della riduzione della complessità (sintattica, lessicale, testuale-grammaticale) interagiscano l'uno con l'altro. L'articolo affronta inoltre la questione di come gli obiettivi e le strategie della riduzione della complessità e quelli dell'uso di un linguaggio inclusivo e non discriminatorio si relazionino tra loro nel contesto della comunicazione accessibile.

Chiude il volume la riflessione di Elena Sofia SAFINA sul ruolo linguistico, sociale e politico del linguaggio inclusivo. L'articolo offre dapprima una panoramica sulle strategie morfologiche di neutralizzazione del genere (SNG) proposte finora in ambito italiano, concentrandosi su *-ə* e riassumendone i valori di genere e numero. L'attenzione si sposta quindi sul dibattito accademico recente a proposito del linguaggio inclusivo presentando brevemente le strategie discorsive pro e contro l'uso di SNG. L'analisi di due corpora distinti mostra infine come le SNG fungano da nuova marca di genere in ambienti transfemministi, acquistando invece sempre più «la dimensione simbolica di un *mor-fema bandiera*» nell'uso spontaneo.

4. Ringraziamenti

Lingua e discriminazione – La lingua contro la discriminazione nasce come progetto binazionale con il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze. Ci tengo quindi a ringraziare personalmente per il suo impegno e la sua amicizia Raffaella Setti, partner italiana e coordinatrice del seminario di Firenze nel seno del quale sono stati concepiti diversi contributi pubblicati in questo volume. Vorrei inoltre esprimere la mia gratitudine anche nei confronti dell'Accademia della Crusca, che ci accolto nei suoi locali nell'aprile 2022, del suo direttivo e di Claudio Marazzini, che ne era all'epoca presidente.

Ringrazio inoltre le tante colleghe e i tanti colleghi dell'università di Halle-Wittenberg (in particolare Ines Bose per le Scienze della voce, Winfried Kluth per la Giurisprudenza, Stephan Knauß per la Geografia, Janet Russell per l'Anglistica, Katharina Wieland per la Didattica delle lingue romanze) che, pur non potendo presentare una versione scritta per gli atti, hanno accettato con entusiasmo l'invito a partecipare al convegno con i propri interventi, arricchendo così le nostre discussioni grazie al loro contributo interdisciplinare.

Il DAAD ha sostenuto l'iniziativa non solo dal punto di vista finanziario, ma anche con grande flessibilità e disponibilità.

Last but not least, l'intero progetto e questo volume non sarebbero stati possibili senza l'aiuto prezioso e la precisione delle mie instancabili collaboratrici Mara Papaccio (per la parte in italiano) e Sita-Rose Boileau (per le altre lingue), alle quali va tutta la mia riconoscenza e l'augurio per un radioso futuro accademico.

Bibliografia

- Bambi, Federico (2014): La corta storia della *discriminazione* (intesa come parola). In: Maraschio, Nicoletta / De Martino, Domenico / Stanchina, Giulia (a cura di): *Lingue e diritti* (Vol. I, Le parole della discriminazione. Diritto e letteratura). Firenze: Accademia della Crusca, 7–15.
- Graumann, Carl-Friedrich / Wintermantel, Margret (2007): Diskriminierende Sprechakte. Ein funktionaler Ansatz. In: Hermann, Steffen Kitty / Krämer, Sybille / Kuch, Hannes (a cura di): *Verletzende Worte. Die Grammatik sprachlicher Mißhandlung*. Berlin: de Gruyter, 147–177.
- NDM = De Mauro, Tullio: *Il Nuovo De Mauro*. URL: <https://dizionario.interazionale.it> (24-07-2023).
- Reisigl, Martin (2017): Sprachwissenschaftliche Diskriminierungsforschung. In: Scherr, Albert / El-Mafaalani, Aladin / Yüksel, Emine Gökçen (a cura di): *Handbuch Diskriminierung*. Wiesbaden: Springer, 81–100.
- Scharloth, Joachim (2018): Sprachliche Gewalt und soziale Ordnung: Metainvektive Debatten als Medium der Politik. In: Klinker, Fabian / Scharloth, Joachim / Szczek, Joanna (a cura di): *Sprachliche Gewalt* (Abhandlungen zur Sprachwissenschaft). Stuttgart: J.B. Metzler, 7–28.
- Sciumbata, Floriana C. (2022): *Manuale dell'italiano facile da leggere e da capire*. Firenze: Cesati.
- Tosi, Renzo (a cura di) (2017): *Dizionario delle sentenze latine e greche*. Milano: Rizzoli.
- TREC = *Vocabolario Treccani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. URL: <https://www.treccani.it/vocabolario/> (24-07-2023).